

Il turismo sullo scoglio

Primo Rapporto O-Tur Una riflessione critica sull'analisi dell'Osservatorio del turismo dell'USI dello stato del turismo ticinese dal 1992 ad oggi – Alcuni suggerimenti per rendere più realistiche le prossime versioni del modello

Daniele Besomi

I dati relativi al turismo ticinese per il 2011 sono stati riportati dalla stampa alcune settimane fa. Abbiamo il beneficio di discuterli dopo aver letto i commenti altrui. In particolare, l'Osservatorio del turismo dell'USI (O-Tur) ha pubblicato i dati annuali presentandoli congiuntamente a un'analisi dettagliata dell'andamento della corrente stagione estiva (maggio-ottobre) esaminata nel contesto delle estati dal 1992, analisi che è stata parzialmente ripresa dalla stampa.

L'O-Tur ha utilizzato due metodi. Con uno di questi, denominato analisi delle serie storiche, il lettore di «Azione» ha già una certa familiarità: si riportano i dati di tutte le annate disponibili (arrivi, pernottamenti, durata media di soggiorno, mercati di riferimento, distinzione tra regioni, numero e categoria di strutture di alloggio) e si cerca di cogliere l'evoluzione delle caratteristiche rilevanti. Non sarà dunque necessario soffermarci a lungo, e ci limiteremo ad aggiornare risultati tutt'altro che sorprendenti, poiché i nuovi dati si collocano agevolmente nel solco dei precedenti, proseguendo (e, anzi, rafforzando) una discesa che, con qualche oscillazione, continua da tre decenni.

Il secondo metodo è invece meno intuitivo. Si tratta di un'analisi econometrica, il cui obiettivo è di incrociare i dati turistici con una serie di altri dati che, si presume, contribuiscono a spiegare l'andamento del turismo, al fine di verificare se effettivamente si registri un'influenza statisticamente significativa e se si possa misurare l'effetto sui pernottamenti di alcuni dei fattori considerati. Vi dedicheremo dunque la seconda parte di questo articolo.

Le serie storiche

Cominciamo intanto con le serie storiche di arrivi e pernottamenti. I dati di O-Tur partono dal 1992. Questo è il primo anno della serie completa dell'Ufficio federale di statistica dei dati mensili per località e regioni, ma per i pernottamenti annuali possiamo risalire ben oltre. La Figura 1 mostra che gli arrivi si dispongono lungo una parabola che ha raggiunto il suo culmine una decina d'anni fa, mentre i pernottamenti scendono inesorabilmente da un trentennio, riportandoci attorno al livello del 1955. Il commento di O-Tur secondo cui l'ultima estate è stata la peggiore dal 1992 è dunque eccessivamente generoso: si può senz'altro affermare che il 2011 è



l'anno peggiore in assoluto da più di mezzo secolo, mentre in termini di prospettiva è veramente difficile pensare che un andamento di questo genere si possa invertire. I commenti, dalle nostre più alte autorità turistiche, secondo cui «il turismo ticinese non è in crisi, solo in trasformazione» e «il turismo non sta affondando» hanno con la realtà la medesima relazione del credo del tristemente famoso capitano Schettino che la metafora dell'affondamento inevitabilmente richiama.

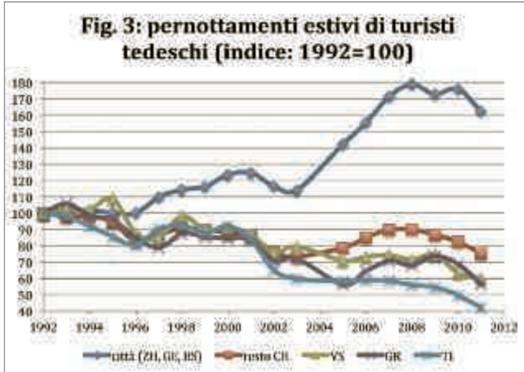
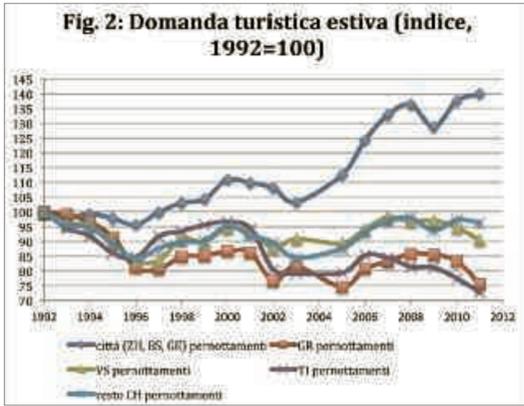
In nostri precedenti contributi abbiamo spesso sottolineato come i dati ticinesi vadano esaminati nel contesto di quelli nazionali, poiché siamo ovviamente soggetti almeno in parte alle medesime condizioni: il tasso di cambio, le regolamentazioni dell'impiego, il reddito dei mercati di provenienza sono i medesimi. Poiché, mentre i dati ticinesi precipitano da un trentennio (–37% dal 1981, corrispondenti a una perdita di 1,4 milioni di pernottamenti) quelli nazionali si sono mantenuti ad un livello più o meno costante, è ovvio che questi fattori comuni non possono essere la causa della tendenza alla discesa. Concentrandosi sui dati estivi, O-Tur invita di fatto (ma non compie questo passo) a confrontare i dati ticinesi non con quelli, eterogenei, della Svizzera nel suo complesso, che includono il turismo cittadino e il turismo invernale, ma con quelli del turismo estivo non cittadino.

Ho dunque eseguito l'esercizio, che ha dato i risultati illustrati nei diagrammi che seguono. La Figura 2 rappresenta l'evoluzione, a partire dal primo anno

per il quale disponiamo di dati, dei pernottamenti in Ticino, Grigioni, Vallese, nelle città (Zurigo, Basilea, Ginevra), e nel resto della Svizzera. Mentre le città hanno visto crescere i propri pernottamenti del 40%, Ticino e Grigioni hanno perso un quarto dei soggiorni, mentre il resto della Svizzera ha marciato più o meno sul posto.

Da qui si traggono immediatamente due conclusioni. La prima è che questo andamento è praticamente identico a quello che si registra confrontando i dati annuali: la perdita del Ticino, anzi, è maggiore per la sola estate che non considerando l'intero anno. Per cui le considerazioni precedenti continuano ad applicarsi: poiché il Ticino è soggetto più o meno agli stessi prezzi, al medesimo cambio, e il reddito di partenza dei turisti è lo stesso, evidentemente nessuno di questi fattori può essere considerato responsabile del divario tra il nostro cantone (e poco ci consola sapere che il Grigione è nella medesima situazione) e il resto del paese. La seconda conclusione è che poiché i dati estivi (a differenza di O-Tur ho incluso anche aprile) includono quasi tutto il nostro turismo, stiamo perdendo proprio nel mercato in cui siamo specializzati. La presunta spiegazione (spesso invocata come scusa) secondo la quale il Ticino perde rispetto al resto della Svizzera perché gli altri beneficiano anche della stagione invernale si rivela assolutamente infondata: il Ticino perde sul suo terreno specifico.

La Figura 3 mostra che anche la massiccia perdita di turisti tedeschi è una caratteristica del Ticino; è vero che



anche nel resto della Svizzera è venuto a mancare un quarto di pernottamenti di Germanici, ma in Ticino ne abbiamo persi più di metà, la maggior parte dei quali a partire dal 2000 (300'000 mancanti durante l'estate, altri 100'000 nei mesi rimanenti).

Infine, anche per i turisti nazionali abbiamo il risultato peggiore della Svizzera, come mostra la Figura 4: mentre i nostri connazionali in vacanza nelle città della Svizzera sono aumentati dell'80% e sono rimasti ad un livello costante nel resto del paese, in Ticino e Grigioni sono diminuiti del 13%. Evidentemente qui c'è un problema molto serio, di cui è indispensabile individuare le cause. Questo è quanto si prefigge l'analisi econometrica proposta da O-Tur.

L'analisi delle determinanti della domanda turistica in Ticino

Lo studio econometrico di O-Tur è il primo passo di un'analisi che per molti aspetti (anche sostanziali, come vedremo) l'Osservatorio vuole affinare progressivamente. Per interpretare il risultato, per poter suggerire qualche miglioria al modello, e soprattutto per rendersi conto dei limiti della versione attuale prima di trarre indebite conclusioni, è importante capire bene in cosa consista il metodo applicato, il modo in cui è stato applicato, e le ipotesi semplificatrici cui è soggetto. In questo articolo ci occuperemo di questo, più che della presentazione di risultati che sappiamo essere provvisori.

L'idea di fondo è che se si esaminano due o più serie di dati, è possibile che queste mostrino qualche forma di relazione tra loro, anche se non stretta. Per esempio, al crescere di una variabile (diciamo il reddito per abitante di un paese), una seconda variabile cresce (diciamo la spesa turistica) e un'altra diminuisce (per esempio la mortalità infantile) con una certa sistematicità. Quando questo accade e i dati, pur con qualche piccola o grande eccezione, mostrano di

essere collegati tra loro, si parla di *correlazione*, positiva quando le grandezze variano nella medesima direzione, negativa quando una cresce e l'altra diminuisce. L'analisi econometrica si prefigge di misurare quanto, al variare di una grandezza (il reddito, nell'esempio) varia anche l'altra (o le altre). Si potrebbe giungere alla conclusione, per esempio, che ogni qual volta il reddito nazionale aumenta di un miliardo di franchi, la spesa turistica mediamente aumenta di 25 milioni. Naturalmente non aumenterebbe sempre di 25 milioni, nel corso della storia: a volte di 28, a volte di 20, a seconda delle circostanze. Se, per esempio il paese fosse soggetto a una variazione del tasso di cambio, vi potrebbero essere spese turistiche maggiori o minori. Si considera dunque un termine di «errore», che raccoglie le variabili non esplicitamente considerate; requisito minimo per un buon modello è che il termine di errore non sia chiamato a contribuire alla spiegazione.

È importante notare che l'esistenza di una correlazione non significa necessariamente che vi sia una relazione di causa e di effetto. Nell'esempio considerato molto probabilmente un tale nesso esiste: il maggior reddito a disposizione è verosimilmente una causa dell'aumento della spesa turistica. Alcune serie di dati, però, possono sembrare collegate ma in realtà si muovono sistematicamente nella medesima direzione o per puro caso o perché entrambe collegate a una ulteriore variabile non considerata. Un esempio classico sono i nidi di cicogna e le nascite di bambini: è stata misurata una forte correlazione positiva, poiché tendono ad esserci sempre meno nascite e sempre meno nidi di cicogna. Ma questo non significa che le cicogne portano i bambini. Non si può dunque provare a casaccio ad incrociare tutte le variabili che ci vengono in mente alla ricerca di qualcosa che abbia una correlazione con il fenomeno che si vuole spiegare: prima si ragiona, poi si fanno delle verifiche.

L'obiettivo di O-Tur è di analizzare le principali determinanti dei pernottamenti della stagione estiva. L'analisi è svolta a partire da un modello abbastanza standard, che mette la domanda turistica in funzione di: reddito del paese di origine dei turisti, cambio, prezzi, costo di trasporto, e fattori qualitativi. O-tur analizza la domanda dei nostri tre principali mercati (svizzeri, tedeschi e italiani), per l'intero Ticino e per le principali regioni turistiche, a partire dai dati mensili a disposizione (1992-2011). L'obiettivo è di stabilire se e in quale misura una variazione, per esempio, del cambio, influenzi la presenza di ospiti stranieri. Questa è una domanda ragionevole: non basta infatti lamentarsi della forza del franco, bisogna anche vedere quanto in realtà incida. Le implicazioni sulla politica turistica sono ovvie – posto, naturalmente, che i responsabili di tale politica siano perfettamente in chiaro sull'interpretazione del risultato.

L'impostazione del problema sembra tutto sommato piuttosto ragionevole, ma è in realtà soggetta a due problemi: 1) quali dati utilizziamo per misurare la correlazione? 2) la lista dei fattori considerati è esaustiva, o ve ne sono altri non considerati?

Il problema della scelta concreta delle variabili da misurare non è banale. I ricercatori sono naturalmente vincolati dai dati a disposizione, e non tutti sono nella forma ottimale. Alcune scelte non sono troppo problematiche: il tasso di cambio, per esempio, non lo è per nulla. La domanda turistica è misurata con i dati sui pernottamenti alberghieri. Ovviamente questa è solo una parte della domanda, che non cattura tutto quello che vorremmo sapere; ma sul resto non abbiamo dati. Il reddito è approssimato usando il PIL pro capite, ma in alcuni paesi reddito e PIL possono divergere sensibilmente. I prezzi sono estremamente problematici: nel modello attuale, sono misurati in termini della deviazione tra l'indice dei prezzi al consumo e l'indice dei prezzi del settore alberghiero e della ristorazione. Questa scelta è difficile da digerire: perché mai un tedesco dovrebbe chiedersi se la camera d'albergo sia aumentata in percentuale più o meno del prezzo medio (diciamo, per fare un esempio, delle carote)? È molto più probabile che confronti, via internet, il prezzo di una camera in Ticino con quello di una camera equivalente in una destinazione alternativa. È dunque importante che l'indicatore del prezzo comporti un confronto tra prezzi ticinesi e della concorrenza. Il trasporto, certo una variabile importante, è stimato tramite il prezzo della benzina. Ma è una scelta pericolosa: per un tedesco, e fermarsi in Ticino o proseguire per il Lario non comporta costi aggiuntivi rilevanti, e l'alternativa tra recarsi in auto in Ticino o in aereo a Praga è difficil-

mente risolvibile in base al costo del carburante. Tra i dati qualitativi considerati vi è la mete (risultata praticamente inutilizzabile, perché i dati turistici sono su base mensile mentre fa una enorme differenza se i giorni di brutto tempo sono concentrati nei fine settimana oppure no) e le feste primaverili legate alla Pasqua che possono spostare certi week-end caldi da maggio a giugno o viceversa.

I risultati, dunque, sono da interpretare con estrema cautela: le approssimazioni al momento sono ancora molto grossolane, alcune sono al limite del fuorviante, e andranno notevolmente affinate nel corso delle prossime revisioni.

Il problema più serio, comunque, è quello delle variabili mancanti. Quasi tutte le variabili considerate nel modello non sono specifiche del Ticino, ma sono in comune con il resto della Svizzera: il tasso di cambio è ovviamente esattamente il medesimo; per i prezzi, si sono impiegati gli indici nazionali, sia per i prezzi alberghieri che quelli dei beni di consumo; il reddito nei Paesi di provenienza degli ospiti sono ovviamente i medesimi, così come le date associate alla Pasqua e il prezzo della benzina. L'unica variabile diversa è la mete, ma come detto è inutilizzabile (e se anche non lo fosse, sarebbe chiamata a giustificare tutte le differenze tra il Ticino e il resto della Svizzera, il che ovviamente non avrebbe molto senso). Questo significa che il medesimo modello potrebbe essere applicato pari pari a qualsiasi altro cantone della Svizzera. Tuttavia abbiamo visto che diversi cantoni presentano andamenti nei pernottamenti completamente diversi, sia nel complesso che per i diversi mercati di provenienza degli ospiti. Niente nel modello corrente sa catturare queste differenze.

Se applicassimo questo modello ai vari cantoni, o alla Svizzera nel suo insieme, poiché le variabili esplicative sono le medesime mentre la variabile da spiegare (i pernottamenti) varia in modo molto marcato, queste differenze si tradurrebbero in rilevanti differenze nei parametri stimati: avremmo allora che in Ticino i tedeschi, di fronte a un aumento dei prezzi del 10%, diserterebbero il nostro cantone in misura del 26% (questo è la stima rilevata dal modello O-Tur), a Berna i pernottamenti diminuirebbero di poco, mentre a Basilea aumenterebbero di parecchio. Quest'ultimo risultato è evidentemente assurdo, poiché indicherebbe che a Basilea più i prezzi sono alti, più turisti soggiornano. I tedeschi reagirebbero in modo altrettanto variabile e mutamenti nel cambio, nel loro reddito, e nel prezzo della benzina. E così anche gli italiani, gli svizzeri e tutti gli altri. Divergenze sistematiche ci dicono che in realtà esistono delle differenze (almeno in parte qualitative) che il modello non riesce a catturare.

Al Ticino si preferisce l'Insubria

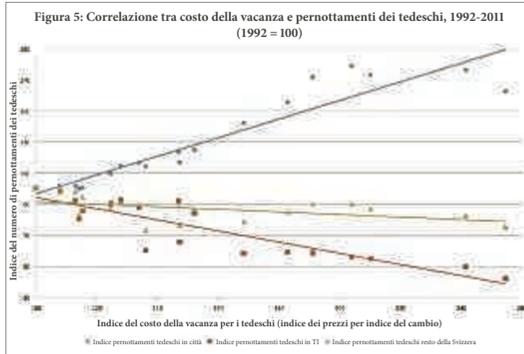
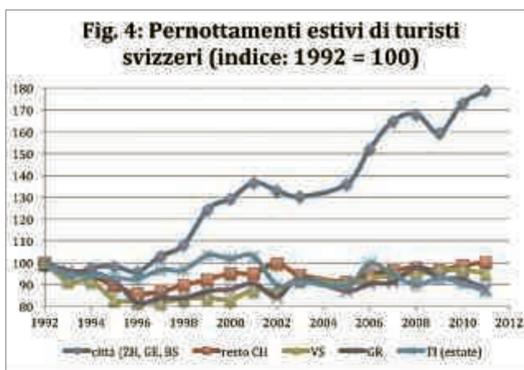
Secondo Rapporto O-Tur Il confronto con le statistiche turistiche delle località oltre frontiera conferma che la crisi del settore nel nostro cantone non è dovuta ai problemi del traffico sull'asse del San Gottardo

A testimonianza dell'enorme ritardo con il quale commentiamo il primo rapporto di O-Tur, ne è nel frattempo uscito il secondo, una valutazione della destinazione Ticino relativa al 2010. Questa analisi merita un'attenta lettura non solo da parte degli addetti ai lavori ma anche di tutti coloro che periodicamente sono chiamati ad esprimersi, in quanto politici, sull'operato del nostro Ente Turistico. Intendiamoci, i lettori di «Azione» non vi troveranno novità sostanziali, poiché hanno avuto modo di familiarizzarsi gradualmente con l'evoluzione della situazione. I dati su cui si basa questo studio, però, sono diversi: anziché fare un confronto con la realtà nazionale, questa volta l'Osservatorio confronta il Ticino con le destinazioni che, qualitativamente, più gli assomigliano: le regioni lacustri insubriche, a loro volta viste nella prospettiva del turismo nell'arco alpino.

Le conclusioni sono impietose. Ri-

prendiamole pari pari, ricordando che gli autori sono dei pacifici statistici che si limitano a raccogliere ed esaminare i dati sul fenomeno e a trarne le conclusioni necessarie, e che operano su mandato del DFE. Non possono dunque essere liquidati come nemici del turismo e dell'Ente Turistico ticinesi.

Il risultato del confronto porta a questa considerazione: per quanto riguarda «le performance dei principali competitor» in termini di domanda e offerta alberghiera, non solo notiamo che il Ticino si posiziona ai piedi della classifica in termini di andamento di pernottamenti e posti letto negli ultimi undici anni ma anche che le regioni turistiche italiane, dirette competitor del Ticino, si posizionano ai vertici della classifica, registrando aumenti consistenti di pernottamenti e posti letto. La disaffezione dei turisti è dunque una caratteristica confinata al nostro Cantone e non all'intero sistema turistico preal-



La figura 5 illustra il problema. Essa mostra la correlazione tra un indice del costo della vacanza in marchi e euro per i tedeschi (indice dei prezzi moltiplicato per il tasso di cambio) e un indice dei pernottamenti dei tedeschi in Ticino, nei cantoni cittadini e nel resto della Svizzera, tra il 1992 e il 2011. Come ci si aspetta, al crescere del costo della vacanza (+155% in 18 anni), i tedeschi diminuiscono (e piuttosto rapidamente) in Ticino, diminuiscono di poco nel resto della Svizzera, e aumentano invece nei cantoni cittadini.

In altri termini: il crollo di tutte le componenti della domanda turistica ticinese (se comparato a quello di altri cantoni) sta imponendo un sovraccarico di lavoro alle variabili esplicative, che sono chiamate a giustificare la caduta tendenziale con i medesimi fattori che altrove devono invece spiegare una crescita. Questo significa che alcuni parametri sono decisamente sovrastimati, in quanto nel modello non c'è nulla che spieghi la tendenza di lungo periodo. I fattori considerati possono al massimo spiegare le variazioni congiunturali. Se ci interessa capire perché il turismo in Ticino sta perdendo velocità ai ritmi che emergono dai dia-

grammi su queste pagine, siamo di nuovo ai piedi della scala.

Una soluzione provvisoria è quella di inserire nel modello una «linea di trend», cioè un fattore che rappresenti la tendenza alla discesa. Ciò ridarebbe il giusto peso alle altre variabili. Naturalmente è un rimedio solo formale e temporaneo, in quanto la «linea di trend» rimarrebbe non spiegata: si tratterà poi, col tempo, di trovare quali fattori determinano la tendenza a lungo termine. Bisognerà insomma chiedersi perché e come altri cantoni abbiano saputo neutralizzare l'effetto degli accresciuti costi della vacanza per i turisti, o addirittura siano riusciti a crescere nonostante questi costi in notevole progresso, mentre il Ticino ha subito queste circostanze senza saper reagire. La questione riguarda l'offerta, anziché la domanda turistica: si tratterà dunque di inserire nel modello qualche variabile legata per esempio alla qualità delle strutture alberghiere o ai tipi di attività a disposizione per gli ospiti, che evidentemente sembrano piacere più altrove che in Ticino.

Un'altra variabile che varrà la pena considerare in futuro sono le variazioni (anziché solo il livello) del PIL, per ren-

deremo conto del fatto che in buona congiuntura i pernottamenti guadagnano relativamente rispetto alla media svizzera (o almeno perdono poco) mentre in fasi recessive il nostro cantone perde ben più della media. Ad un preliminare test, risulta che vi è in effetti una correlazione statisticamente significativa.

Con questo naturalmente non si vuole dire che i risultati ottenuti in questa versione preliminare dell'analisi di O-Tur siano tutti inutili. Che i tedeschi siano molto sensibili ai prezzi, per esempio, è risultato anche da uno studio effettuato nell'Alto Adige, confrontando i prezzi tedeschi con quelli italiani. E invece meno certo che siano più sensibili ai prezzi che non al loro reddito: poiché il PIL pro capite tende a salire, influenzando positivamente il turismo, mentre la crescita dei prezzi alberghieri tende a influenzare negativamente il turismo, è chiaro che questo parametro, se è chiamato a spiegare una discesa, finirà per avere un peso maggiore di quello dei redditi. Un altro esempio: i tedeschi risultano essere sensibili al tasso di cambio. Poiché questo tendenzialmente si è mosso a loro sfavore tra il 1992 e il 2011, anche questa variabile è probabilmente sovrastimata. Tanto da risultare paradossale: il calo più sensibile di tedeschi è avvenuto tra il 2000 e il 2003 (Figura 3), periodo in cui il tasso di cambio con l'euro è stato approssimativamente stabile.

Mentre i ricercatori di O-Tur sono naturalmente consapevoli dei limiti del loro modello, e aperti a suggerimenti che possano migliorarlo, molto meno prudenti sono invece stati alcuni esecuti, che hanno subito attribuito le difficoltà evidenti del turismo ticinese a fattori al di fuori del loro controllo, per l'appunto prezzi e cambio (confondendo peraltro tra i due), rifiutando come da tradizione di prendere atto della realtà. Evidentemente quando, prima della pubblicazione ufficiale, i risultati preliminari di O-Tur sono stati presentati agli addetti ai lavori, costoro avrebbero fatto meglio a partecipare...

Il rapporto di O-Tur si può scaricare da www.otur.usi.ch, dove si trovano anche i dati del turismo ticinese dal 1992. I dati sul turismo nazionale a partire dai quali sono stati elaborati i grafici su queste pagine provengono dall'UST e sono stati gentilmente collezionati per chi scrive dal responsabile di O-Tur Lorenzo Masiero. Altri diagrammi sul turismo cantonale si trovano su www.danielebesomi.ch/turismo. Lo studio sui tedeschi in Alto Adige è di J. G. Brida e W.A. Rizzo. A *dynamic panel data study of the German demand for tourism in South Tyrol, Tourism and Hospitality Research* (2009) 9, pp. 305-313.

La conclusione generale, basata anche su un'indagine presso gli operatori, è che «la traiettoria evolutiva in corso è in parte riconducibile ai fattori strutturali e ad alcune condotte di attori ed istituzioni»: gli operatori non sembrano aver apprezzato l'impatto dei social networks e non hanno compreso quali siano e come si caratterizzano i mercati concorrenti, mentre le istituzioni hanno mostrato carenze nell'ambito del marketing territoriale e nella gestione della destinazione, e non sono pertanto innocenti della debacle del turismo cantonale.

Come detto, queste conclusioni non sono nuove. Il fatto che si basino su nuovi dati non fa che rafforzare le considerazioni avanzate nel corso di diversi anni e altrove, dal sottoscritto e da altri. Se mi posso permettere un suggerimento: forse sarebbe bene chiedersi se non vi siano conclusioni da trarre da tutto ciò. /DB



Il Ticino perde attrattività proprio sul suo «terreno» specifico, ossia nel turismo estivo. (Keystone)